

Giuseppe Sacconi con superba sintesi d'arte la evocasse, ringiovanita, sul Campidoglio. (*Approvazioni*).

Per un complesso raro di virtù e di attitudini, il nostro indimenticabile collega sembrava un redivivo del Rinascimento. Come gli artefici d'allora, egli ebbe l'istinto dell'unità organica di un'opera d'arte, felice e feconda unità onde la creazione palpita della stessa idea nelle massime linee e nei minimi particolari, quasi albero corso dalla stessa linfa nel tronco poderoso e nelle tremule foglie. (*Bravo!*) Come gli artefici del Rinascimento, egli sortì insieme il senso architettonico, il senso scultorio, il senso pittorico e li rivelò, sapientemente, armonizzati, nel vigore delle strutture, nel rilievo e nel modellato dell'ornamentazione, nella misura degli aggetti, nei giuochi meditati del chiaro-scuro, nella policromia dei marmi e dei mosaici. E infine, come i suoi predecessori del secolo luminoso, egli non visse in una solitudine chiusa di pensiero e di lavoro, ma creò attorno a sé una scuola d'artisti e d'artieri, ricostituendo la smarrita solidarietà estetica dell'antica bottega. (*Approvazioni*).

Per due lati, invece, egli è intimamente legato all'anima moderna.

Giuseppe Sacconi aveva l'ingegno ascoltante, aperto ad ogni soffio d'arte, da qualunque punto dell'orizzonte gli potesse venire. Egli sapeva cogliere la prima ispirazione o prendere la prima mossa dagli elementi più vari, ma subordinandoli all'impero della sua concezione, ma fondendoli nell'interna sua fiamma, ma improntandoli del suo indistruttibile suggello. Così, invece di imprigionarsi in una formula, egli spingeva lo sguardo a confini sempre più larghi; e così l'opera sua non ha la bellezza gelida delle cose ricordate, ma la bellezza vibrante delle cose vissute.

L'altro lato che lo accosta a noi è l'ineffabile senso critico cui bene accennava l'illustre presidente della Camera. Magnificamente sereno nei risultati, quest'uomo era affannosamente irrequieto negli sforzi. Intuitiva, come in un lampo, l'ideale della perfezione; indi veniva seguendolo, incalzandolo, afferrandolo, per una via tribolata di ricerche e di prove. Anch'egli, il sommo artefice, ha pagato la taglia segreta d'infelicità che la natura sembra infliggere alla creazione contemporanea e forse perciò noi lo sentiamo e lo amiamo di più.

Riassumere un periodo solenne in un solenne monumento, ecco il sogno di Giu-

seppe Sacconi. Il popolo italiano rinato, la coscienza italiana ricostituita dovevano rispecchiarsi in quei marmi: storia pel loro significato, arte per la loro forma, poesia civile per la loro ispirazione. (*Benissimo!*) Quei marmi, o signori, non solo ritengono in ogni colpo dello scalpello che li plasmò il battito superstite di un cuore già spento, ma richiamano a sé tutti i nostri cuori, quelli dei vecchi che ricordano i giorni amari della patria e quelli dei giovani che le invocano giorni felici, quelli che riposano fidenti nel culto del passato e quelli che si lanciano con impazienza verso l'avvenire, che del passato è sempre il non immemore figliuolo.

Per questo noi cironderemo di religiosa riverenza l'opera che rimane; per questo noi vigileremo con sentimento di strenua difesa sull'opera che sorgerà. (*Approvazioni* — *Applausi vivissimi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barnabei.

BARNABEI. Due sole parole per compiere un dovere.

Quando si parla di uomini grandi generalmente si ha il torto di mettere troppo innanzi la propria persona. Ma io non potrò mai dimenticare di aver goduto l'amizizia intima di Giuseppe Sacconi, di averlo conosciuto fin dai giorni lontani, in cui egli era modesto studente nell'Istituto di Belle Arti, e di averne seguito, con l'occhio naturalmente lontano, i voli del genio.

Ma devo parlare per compiere un dovere di coscienza.

La conversazione con Giuseppe Sacconi, per noi che coltiviamo gli studi di antichità, è stata di un profitto inestimabile: da nessuno io ho tanto imparato, quanto ho imparato dalla conversazione con Giuseppe Sacconi. Bastava andare con lui innanzi ad un monumento perchè le notizie fredde che la nostra scienza poteva dare, si rianimassero, sotto l'occhio di lui, di una vita che noi non avremmo potuto intravedere.

Io compio un dovere ricordando Giuseppe Sacconi, ed attestandogli la mia riconoscenza perenne. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. Consenta la Camera, dopo aver commemorato degnamente un uomo illustre, quale Giuseppe Sacconi, a me, anche per l'onore di essere deputato di Roma, ricordare due colleghi, che tanto onorevolmente siederono in Parlamento, recente-